

CHE COSA E' MUTATO NELLA REALTA' ITALIANA

LE DIFFERENZE DAL '21 AL '71

nella lotta contro il fascismo

L'isolamento di cinquant'anni fa e la grande forza di massa oggi presente e attiva nel paese - Le assurde polemiche sul nostro « far la guardia alla democrazia » - Il tranello degli opposti estremismi servi alla reazione anche nel passato - La lotta contro i rigurgiti fascisti e contro l'imperialismo, con lo spirito di allora e con la coscienza politica di questo tempo

Senza un partito comunista diverso da quello del 1921 i rigurgiti reazionari che si sono manifestati negli ultimi tempi avrebbero forse aperto la via a quelle reazioni a catena che, in questo secolo, hanno disseminato l'Europa...

genza fascista, congenita alla borghesia in crisi e alle corde, si contrappongono oggi un quadro istituzionale, sociale e politico profondamente diverso da quello in cui prosperò e vinse il fascismo nel 1921.

La vaccinazione contro il fascismo

Diversa è la condizione al vertice dello Stato, diverso l'orientamento della Chiesa. E se è chiaro che nelle forze armate e nella polizia non mancano i quadri dirigenti reazionari, non esiste nel quadro militare di base quell'elemento del combattente e degli interventisti...

Ma è curioso questo fenomeno (del tutto diverso tuttavia da come politica lo sintetizza) non dovrebbe essere se si guardasse alle cose politiche italiane (e non solo italiane) con sguardo meno meccanico e meno cristallizzato sulle formule.

Resta tutto da dimostrare, innanzitutto, che nel 1921 il fascismo arrivò approfittando soltanto della inadeguatezza ad opporsi del partito comunista allora nato. Non è sostenibile questa tesi da parte di chi, per essere cattolico, dovrebbe conoscere la storia del Partito Popolare...

Appoggio operaio e spinta popolare. E dunque, se è vero che senza il Partito comunista di oggi la vocazione fascista potrebbe passare, è vero che questo è possibile perché, dal 1921 al 1971 il PCI è cambiato sì ma non nella sua natura di classe. Se così fosse, se il partito comunista si fosse « imborghesito »...

È evidente, tuttavia, che quando pur riconoscendo certi pericoli, si rifiutano le troppe false analogie tra il 1921 e il 1971, ci si non vuol dire che in noi sia entrata la persuasione che il fascismo abbia cessato dall'essere uno dei cavalli sui quali possono voler puntare la borghesia, l'aragria, quegli strati di piccola borghesia eccitati che Lenin indicava come serbatoi potenziali delle avventure di destra. E dal resto, Reggio Calabria è lì, a insegnare. E dunque quando si parla di diversità tra il 1921 e il 1971 si intende, piuttosto, rilevare che contro il pericolo di una nuova insor-

rioso che « i rivoluzionari del 1921 si sentano impegnati nel far la guardia alla democrazia ». Ma « curioso » sarebbe che i rivoluzionari degli anni '70 non comprendessero la verità che Bordigha nel '21 non capì e che certi gruppi continuano a non capire: che la sovrastruttura politica di uno stato di classe non è indifferente, non è vero che l'una vale l'altra. E quindi, oggi, « far la guardia alla democrazia » significa proteggere e garantire la Costituzione di cui non è lo Statuto albertino.

Quel che scotta a certi reazionari è che la legalità repubblicana non è neutrale, costringe — deve costringere — gli organi dello Stato non già a cercare impossibili equilibri fra gli « opposti estremismi » ma a difendere la Costituzione e la legge, colpendo il reversionismo fascista. Per questo è aberrante che in Italia, nel 1971, vi sia chi apertamente può gestire il fascismo in piazza, come a Reggio Calabria, o il fascismo clandestino, come quello organizzato da MSI e da Valerio Borghese.

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

La sua oscillazione fra mito e realtà. L'ambiguità plastica della « profondata abitudine » metafisica si è rotta e per forza di colore si mette in moto una concreta esperienza umana e sociale. In qualche quadro questi « Uomini rossi » si fanno ciclisti della domenica — e Sasso allora dipinge alcuni dei più lieti quadri del novecento italiano dove il senso umano popolare è uno sviluppo plastico dell'umanesimo del Picasso « rosa » del salinichiano. In altri quadri, dipinti dopo il ciclo e fino al '42, ritroviamo questi « Uomini rossi » in Spagna a combattere contro i fascisti, tra i giovani congiurati della « Morte di Cesare » (nel 1938-39 un appello alla lotta armata contro Mussolini), tra i guerrieri della « Morte di Patrolo » (1939), tra gli amici ai piedi della croce nella « Deposizione » del 1942-43 che, con la « Crocifissione » di Renato Guttuso, è una delle grandi immagini dell'Italia disperata e combattente.

Di questo fantastico colore rosso della figura di un ciclo — colore « sparato » subito come fiamma o sangue o bandiera — si può dire che prenda energia, per la continua e

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Esposto a Roma il ciclo di pitture dipinto nel 1930-32

Gli «uomini rossi» di Aligi Sassu

Il colore della resistenza e della costruzione umana — Dai combattenti in Spagna all'« Ultima Cena » — La scelta tra mito e realtà Il debito di tutta una generazione di artisti

La galleria Zanini presenta a Roma (via del Babuino 41a) ventuno quadri del ciclo «Gli uomini rossi» dipinto da Aligi Sassu tra il 1930 e il 1932 e quella singolare anticipazione del ciclo che è la tempera con «L'ultima cena» del '29. Giancarlo Vigorelli, nel saggio in catalogo, sottolinea fortemente il valore drammaticamente religioso dell'« Ultima cena » che ancora stupisce per « quell'intima sacralità primitiva, neocatacombale, che ne fa e ne dà la novità ispirativa, e in coincidenza, formale » proprio nell'anno della Conciliazione, del Concordato, del trionfalismo clericofascista e dell'asserimento di buona parte della pittura italiana al « clima » di giustamente Vigorelli ricorda tutto un momento religioso e di « invenzione cristiana » dell'arte a Milano tra il 1928 e il 1931 con le prime opere di Manzù, Biondi, Grosso, Tomes e Garbari.

Maurizio Ferrara

Le impressionanti statistiche vecchie e nuove sugli «omicidi bianchi»

QUANDO IL LAVORO E' COME LA GUERRA

Negli ultimi 22 anni 26 milioni di infortuni e malattie professionali, più di novantamila morti - L'aumento del vergognoso fenomeno nei tempi recenti - Il costo umano e sociale di tutti gli attentati alla salute dei lavoratori - Come è stato provato l'invecchiamento precoce dovuto ai ritmi feroci dell'industria moderna - Il valore della prevenzione

« Nella mia borgata, a Seto Fiorentino, moltissimi operai lavoravano alla ceramica Ginori, dove una gran parte contravano la silicosi, e io sentivo suonare la campana a morto si diceva: "E' un Ginorino" ». Così un delegato, nella sua drammatica semplicità, si esprimeva al convegno nazionale indetto qualche tempo fa dalla FIOM sulla contrattazione dell'ambiente di lavoro.

Negli ultimi 22 anni (1948-1968) si sono verificati in Italia 26 milioni di casi di infortunio e malattia professionale, con più di 90 mila morti sul lavoro. I lavoratori resi permanentemente invalidi o interamente indennizzati superano il mezzo milione, quasi altrettanti sono quelli non indennizzati.

I due terzi di questi infortuni sono avvenuti negli ultimi dieci anni. Infatti, nel decennio 1959-1968, mentre l'occupazione industriale è costantemente diminuita, la curva degli infortuni è costantemente aumentata. Ogni 1000 occupati si hanno 200 infortuni all'anno. Sotto la voce « disgrazie sul lavoro », ogni giorno feriale nel 1968, circa 12 lavoratori hanno perduto la vita nelle fabbriche e nei campi: sempre nello stesso anno, si è verificato un incremento — definito « drammatico » anche dalle statistiche ufficiali dell'INAIL — delle morti per silicosi e per asbestosi (19,48% in più rispetto al 1967). A detta dello stesso presidente dell'INAIL, il fenomeno infortunistico ha « le dimensioni di una guerra ».

E questo non è tutto, è soltanto la parte nota: perché il numero degli infortuni denunciati, cioè non indennizzabili, è superiore di gran lunga al numero degli infortuni denunciati all'INAIL (secondo un'indagine IRI), sarebbe di dieci volte superiore: lo stesso ENPI e i dati di singole aziende confermano la fondatezza di tale rapporto. Vi è da aggiungere inoltre che gli aspetti « consuetudini » del fenomeno infortunistico sono infatti da due ordini di motivi: il primo è dato dai limiti coi quali vengono applicate le norme assicurative, che escludono dall'assicurazione numerosi rischi ed intere categorie di lavoratori; il secondo riguarda le condizioni stesse in cui avvengono la denuncia e la raccolta dei dati relativi a quegli infortuni e a quelle malattie professionali che pure ricadono nell'ambito dei rischi protetti da tutela assicurativa.

Del resto, la gravità di questa situazione è ampiamente provata per altre vie. Secondo recenti statistiche, il costo annuo per gli infortuni e le malattie professionali, assommato per la sola industria italiana, ad una cifra variabile tra i 1200 e i 1500 miliardi. E la

Concigliano, dove il 90 per cento degli operai presenta sintomi di esaurimento nervoso; o, sempre per fare degli esempi, alla Way-Assauto, una azienda metalmeccanica di Asti — dove su un totale di 1524 operai consultati (pari al 70 per cento del presente) si registrano ben quattro disturbi a testa, catalogabili sotto le « voci » esaurimenti, emicranie, sordità, insonnia, disfunzioni cardiache, mal di fegato, ecc.

Un libro bianco sulla condizione operaia, sotto il profilo salute, non è ancora stato scritto: ma per fare degli esempi, il numero di infortuni, sempre per quanto riguarda l'età centrale della vita, la mortalità è assai più alta nella città, il che vuol dire che, quanto più si è inseriti in rapporti « puri » di produzione, tanto più il tasso di mortalità cresce.

Qualche tempo fa, è stato comunicato all'Università di Grenoble uno studio comparativo circa l'influenza dei vari mestieri sull'invecchiamento della mortalità nell'Europa occidentale. Un tagliando può lavorare fino a 65 anni, conservando buona salute, un minatore invece è già vecchio a 45; un operaio addetto alla catena di montaggio di una fabbrica metalmeccanica è vecchio a 40 anni; e una donna che lavora in certe industrie elettroniche deve essere licenziata « per scarso rendimento » già a 30.

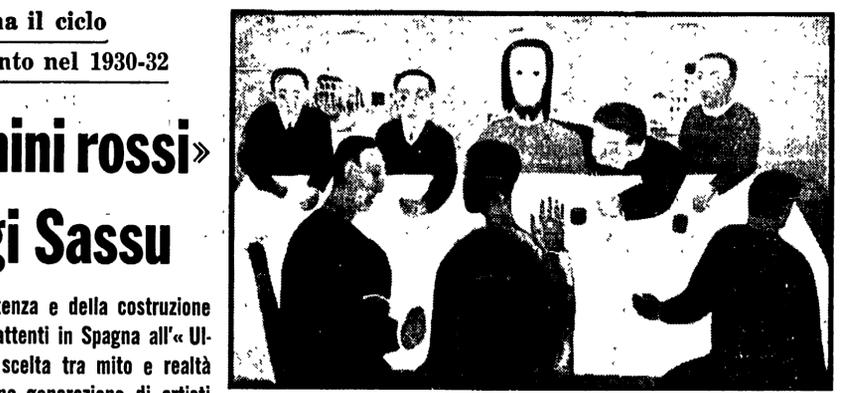
Sono ormai molti i dati che provano la distruzione della salute sui luoghi di lavoro. Una recente inchiesta del Sindacato Carta nella Cartiera Burgo di Mantova, che è una delle più grandi e moderne d'Europa, ha messo in luce che su 90 operai interpellati, 74 giudicano la temperatura ambientale insopportabile, 65 il rumore assordante, 58 la ventilazione scarsa o nulla, 56 l'umidità eccessiva. Di essi, 61 lamentano disturbi al sistema nervoso, 51 alla digestione, 50 alla respirazione, 44 all'udito, 33 disturbi da reumatismi o da artrosi, 20 malattie della pelle, 18 calo di peso e 14 malattie di cuore. I giorni di assenza per malattia di questi 90 operai sono stati, negli ultimi tre anni, complessivamente 2385; quelli per infortunio sul lavoro 801. Lo stesso quadro esce da un'altra recentissima inchiesta svolta da una équipe qualificata (in collaborazione con la FIOM), alla Zoppas di

« La realtà è ben diversa. La realtà è che in Italia « siamo di fronte » scrive « Rassegna di Medicina del Lavoro », la rivista del Federazione INCA-COGEIL — all'« assenza di moderni servizi di medicina preventiva, alla carenza, su gran parte del territorio nazionale, di ospedali attrezzati e ad un'insufficiente assistenza medica a carattere specialistico. Da qui la incapacità del sistema mutualistico di aggredire le cause ambientali di malattia e quindi di prevenire e curare la maggior parte delle malattie ».

Bisogna cambiare strada. La via nuova può essere quella della riforma sanitaria, secondo le linee tracciate dalla stessa CGIL. « La lotta per la difesa della salute — si legge negli atti dell'ultimo Congresso della CGIL — non è che un aspetto particolare e particolarmente importante della lotta generale dei lavoratori per una nuova società ».

È urgente. La fabbrica deve cessare di essere un luogo dove si coltiva la morte.

Maria R. Calderoni



Aligi Sassu: « Ultima cena », 1929

La sua oscillazione fra mito e realtà

L'ambiguità plastica della « profondata abitudine » metafisica si è rotta e per forza di colore si mette in moto una concreta esperienza umana e sociale. In qualche quadro questi « Uomini rossi » si fanno ciclisti della domenica — e Sasso allora dipinge alcuni dei più lieti quadri del novecento italiano dove il senso umano popolare è uno sviluppo plastico dell'umanesimo del Picasso « rosa » del salinichiano. In altri quadri, dipinti dopo il ciclo e fino al '42, ritroviamo questi « Uomini rossi » in Spagna a combattere contro i fascisti, tra i giovani congiurati della « Morte di Cesare » (nel 1938-39 un appello alla lotta armata contro Mussolini), tra i guerrieri della « Morte di Patrolo » (1939), tra gli amici ai piedi della croce nella « Deposizione » del 1942-43 che, con la « Crocifissione » di Renato Guttuso, è una delle grandi immagini dell'Italia disperata e combattente.

Di questo fantastico colore rosso della figura di un ciclo — colore « sparato » subito come fiamma o sangue o bandiera — si può dire che prenda energia, per la continua e

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Quanto poi al soggetto religioso dell'« Ultima cena » c'è da sottolineare il fatto pittorico e sociale che Sasso e gli altri artisti moderni e socialisti, nell'Italia degli anni trenta e quaranta, quando dilagava su commissione la « religione » dell'arte clericofascista, più volte si servirono del soggetto religioso perché era di più larga comunicazione ma per svuotarlo, per contraddirlo, per fare scandalo con la realtà, per offrire un'alternativa di significati e di pittura moderna.

Le forme pittoriche di quegli anni. Se concordiamo con la passione lirica e civile con la quale Vigorelli invita a rivisitare la pittura degli « Uomini rossi », dobbiamo anche dire che non si possono illuminare, oggi, con una luce di « invenzione cristiana »: semmai, questa luce rossa, laica, democratica, antifascista e socialista, è buona a illuminare la grande « menzogna cristiana ».

Attori contro lo sterminio

Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.

Attori contro lo sterminio. Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.

Attori contro lo sterminio. Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.

Attori contro lo sterminio. Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.

Attori contro lo sterminio. Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.

Attori contro lo sterminio. Jane Fonda è partita al contrattacco anche sul piano artistico, decidendo di creare l'attrice nativa agli spettacoli edificanti proposti dal beneficiario del governo ai soldati americani. Contro i Bob Hope e la Raquel Welch che fanno propaganda per la guerra in Indocina, vi sarà dunque la voce degli attori che si oppongono allo sterminio portato dalle armi USA nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia. Jane Fonda chiede a Nixon la stessa libertà di parola e le

stesse sovvenzioni concesse finora soltanto ai sostenitori dell'« espansione ». Lo spettacolo, allestito sui testi di Jules Feiffer, Peter Boyle e Herb Gardner, dovrebbe avere inizio il 13 marzo a Fort Bragg, nel Nord Carolina, dove si addornerà i « Berretti verdi », e proseguirà in altre 19 basi. Ne saranno interpretati, oltre all'attrice, Dick Gregory, Elliot Gould, e Donald Sutherland. Pur essendo antimilitarista lo show non esorterà i soldati a violare la legge.